

un Ministero, egli è chiaro e lampante che ivi l'unico e vero sovrano si è il popolo, e che il popolo è sovrano assoluto. Ora, ammesso questo principio della sovranità del popolo, ch'è vero in se stesso purchè sia inteso come va; se questo principio, dico, s'intende come s'intende a Roma, come si intese in Toscana, come l'intendono i nostri vicini di Francia, bisogna ammetterne tutte le conseguenze. Ora questo principio inteso in questo modo contiene tutti i principii del comunismo e del socialismo. Adunque, o rinunciare al principio, od ammetterne le conseguenze, e non essere illogici; perchè chi fa contro la logica, fa contro il braccio di Dio, essendo la logica divina, e sostanzialmente Dio stesso; per conseguenza, ammettere questi principii, è ammettere la repubblica socialista e comunista. Ho dunque creduto bene di accennare semplicemente che si va appunto alla repubblica socialista e comunista, se non si rigettano le massime che contengono queste conclusioni. (Gazz. P. e Risorg.)

Varie voci. Si passi all'ordine del giorno.

MELLANA. Io non posso lasciar passare all'ordine del giorno senza protestare contro alle parole imparlamentari testè pronunciate dal deputato Cavallera. Ho sentito l'onorevole signor Turcotti pronunciare delle gravi parole, e con generoso disdegno stigmatizzare la casa d'Augsburg; ma con questa casa fatale noi siamo attualmente in guerra ancorchè duri il pernicioso armistizio, quindi non veggo inconvenienza o sconvenevolezza a protestare nel Parlamento, con tutta la potenza della parola, contro a questo eterno nemico d'Italia e delle libertà di tutti i popoli. Trovo invece ingiuste, sconvenienti ed imparlamentari le parole or ora pronunciate contro i popoli ed i Governi di Roma, della Toscana e di Francia, dal deputato Cavallera nella sua spaventevole risposta alla domanda *ove andiamo* dell'onorevole deputato Turcotti, risposta che mi pare sappia dello spauracchio. Noi siamo alleati coi popoli e coi Governi di Roma e di Toscana, e desideriamo di stringerci con essi in più fraterni e vicendevoli legami: colla Francia noi siamo in amichevole relazione, relazione che dovremmo estendere ad una lega offensiva e difensiva; ed in tali circostanze venir a dire in questo Parlamento che i rivolgimenti interni che si sono operati presso quei popoli accennino a socialismo ed a comunismo, io lo credo al tutto imparlamentare, massime poi che l'asserto è contro al vero (Segni di approvazione). (Gazz. P., Conc. e Risorg.)

CAVALLERA. Io non ho avuto intenzione di offendere i Governi di Francia, di Roma, o di Toscana, ho solo detto che i principii sui quali si fondarono questi Governi, ove si ammettessero in tutta la loro estensione, condurrebbero al socialismo ed al comunismo.

MELLANA. Io dico che il Granduca di Toscana ha convalidato tutto quello che il popolo ha fatto, e le parole del deputato Cavallera essendo dirette contro questo Governo, il quale ci è amico, io ripeto che le sue parole erano imparlamentari e non potevano aver luogo nel nostro Parlamento (Segni di approvazione, particolarmente alla sinistra). (Gazz. P. e Risorg.)

CAVOUR. È già stato chiesto replicatamente l'ordine del giorno. Dunque il presidente deve metterlo ai voti (Rumori prolungati).

Varie voci. Sì! sì! All'ordine del giorno!

RETA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare che si è chiesto di passare all'ordine del giorno, e non posso a meno che metterlo ai voti, salvochè il deputato Reta voglia parlare contro il medesimo.

RETA. Allora parlerò contro l'ordine del giorno.

L'onorevole preopinante, il canonico Turcotti, ha lasciato supporre che il nostro esercito (Interrotto dal presidente).

IL PRESIDENTE. Ha domandato la parola contro l'ordine del giorno. Ora mi sembra che egli ripigli la questione e per conseguenza metterò ai voti l'ordine del giorno.

SINEO. Chiedo la parola per un richiamo al regolamento.

Il deputato Reta aveva annunciato che parlava contro l'ordine del giorno, ma non si è lasciato terminare la sua frase, il suo periodo.

Il signor presidente lo interruppe, dicendo che le sue parole non erano dirette contro l'ordine del giorno. Bisogna aspettare che il periodo sia terminato, ed allora si vedrà se imprenda veramente a parlare contro l'ordine del giorno, perchè nulla impedisce che anche per parlare contro l'ordine del giorno, si possa prendere le mosse dalle parole che aveva pronunciate il deputato Turcotti. Adunque dal solo citare che si fa dal deputato Reta le parole del deputato Turcotti, non si può argomentare che egli non parli contro l'ordine del giorno. Io prego pertanto il signor presidente che, a termine del regolamento, aspetti a vedere se veramente quanto si diceva dal signor Reta conducesse a conchiudere nei limiti dell'argomento sul quale egli ha diritto di parlare.

IL PRESIDENTE. Se il deputato Sineo, che ha il signor deputato Reta alle spalle, avesse potuto vedere che questi rinunciava alla parola e si poneva a sedere, sarebbe stato convinto che il presidente aveva il diritto, anzi era suo dovere di mettere ai voti l'ordine del giorno, e avrebbe risparmiato quest'accusa non meritata. Metto impertanto ai voti l'ordine del giorno.

(È approvato).

Invito il deputato Lamarmora a prestare il giuramento.

LAMARMORA presta il giuramento. (Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL GRAN GIUDICE DELL'ARMATA. — REIEZIONE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiama la continuazione della discussione sulla legge che istituisce un Gran Giudice dell'armata, ma debbo prima annunziare alla Camera che il deputato Fabre ha deposto sul tavolo della presidenza la seguente proposizione:

« La legge sulla creazione di un Gran Giudice dell'esercito sarà rimandata alla Commissione, acciò la medesima proponga una nuova legge sulla base della subordinazione del Gran Giudice al comandante in capo, già adottata dalla Camera. »

Il deputato Fabre, se vuol sviluppare la sua proposizione, ha la parola.

FABRE. Dirò poche parole. Il principio da cui era diretto il progetto di legge presentato dalla Commissione era quello che il Gran Giudice fosse assolutamente indipendente dal comandante in capo dell'esercito, per quanto riflette l'amministrazione della giustizia criminale, e la sovrintendenza di giustizia.

Questo principio venne rigettato dalla Camera, la quale adottò gli emendamenti dell'articolo secondo della legge, i quali stabiliscono anzi che il Gran Giudice dell'armata debba anche in queste sue attribuzioni essere subordinato al comandante in capo. Ciò posto, è positivo che sarà difficile il coordinare i seguenti articoli della legge con questo nuovo principio adottato dalla Camera, salvo a forza di emenda-